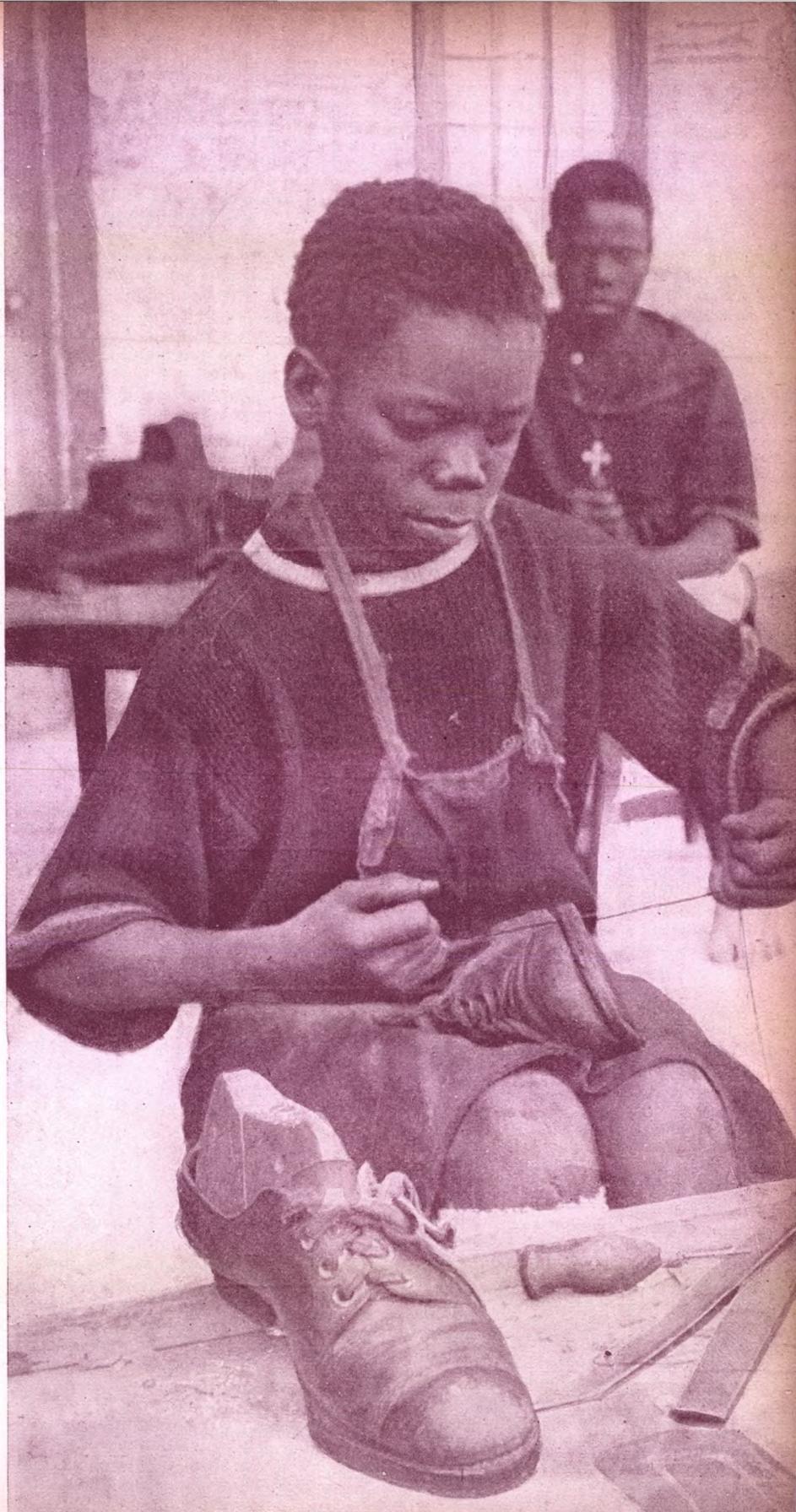


**GIORNALE
LAVORO
E
SINDACATO
LAVORATORI**



1° AGOSTO 1933 - XI
ANNO XI - N. 8 Pubblicazione
mensile - Conto corrente con la Posta

ILLUSTRAZIONE DELLA COPERTINA: Anche i neretti delle Missioni Salesiane dell'Africa imparano con profitto il loro mestiere.



POSATERIA ALPACCA KRUPP E WELLNER BIANCHISSIMA - ROBUSTA - INALTERABILE LA MIGLIORE

VASTO ASSORTIMENTO ARTICOLI CASALINGHI

CHIEDERE CATALOGO N. 7 - GRATIS

FORNITURE COMPLETE PER COLLEGI - ISTITUTI - OSPEDALI, ECC.

Macchine da cucina - Prezzi di assoluta concorrenza - Preventivi a richiesta.

CHIEDERE CATALOGO N. 6 - GRATIS

G. CAUDANO & C. Piazza Carlo Felice, 10 - Telefono 47.436 - TORINO

ANNO
SANTO



Volete viaggiar bene?...
...senza noie e senza rischi?

Chiedete consiglio all'UFFICIO INTERNAZIONALE DI VIAGGI
ALESSANDRO PERLO - TORINO GALLERIA NAZIONALE

Casa fondata nel 1912 - Ind. teleg. "Transiter" - Telef. 40.667

Scrivete, senza omettere di accludere il francobollo per la risposta, indicando chiaramente:

- 1 - Il periodo entro il quale si effettua il viaggio;
- 2 - La durata complessiva e scopo del viaggio;
- 3 - L'itinerario approssimativo (penserà l'Ufficio a consigliare le varianti e la durata dei singoli soggiorni);
- 4 - La classe prescelta in ferrovia o piroscavo, oppure il tipo della vettura desiderata qualora si tratti di viaggio in automobile;
- 5 - Il numero delle persone partecipanti al viaggio;
- 6 - La categoria degli alberghi (prima, seconda, media, terza).

VOI RICEVERETE SENZA SPESA

un programma dettagliato col prezzo del viaggio comprendente tutte le spese di viaggio, alberghi, visite, tasse, servizio, ecc. col vantaggio di approfittare delle massime riduzioni ferroviarie e marittime.

NON DIMENTICATE!

Ufficio viaggi **ALESSANDRO PERLO** - Torino, Galleria Nazionale

ORGANIZZAZIONE SPECIALE
PER PICCOLI E GRANDI PELLEGRINAGGI

Abbonamento annuo:

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10

PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15

Si prega di indicare sempre se è abbonamento **NUOVO**
o **RINNOVATO**.

Amministrazione: *Via Cuffolengo, 32 - Torino (109).*



GIOVENTU MISSIONARIA

ANNO XI
NUMERO 8

AGOSTO 1933 (XI)

PUBBLICAZIONE MENSILE

Gerarchia Missionaria.

L'intenzione raccomandata per agosto ci permette di precisare alcuni termini, che vengono confusi anche da un certo numero di nostri grandi amici. L'apostolato nelle Missioni passa attraverso molteplici fasi.

1° - I Missionari arrivano in paesi infedeli e vi fondano una Missione. C'è tutto da fare, e cominciano a lavorare sotto la sorveglianza e la giurisdizione d'un superiore vicino.

2° - La Missione s'è stabilita. I Missionari sono sciamati e si contano ora più centri d'evangelizzazione. Si erige allora a *Missione indipendente*.

3° - La Missione si sviluppa. I cristiani si moltiplicano giornalmente. Non più due o tre centri, ma sette, otto e più. Il bisogno di una gerarchia religiosa si fa sentire. Se ne fa una *Prefettura Apostolica*.

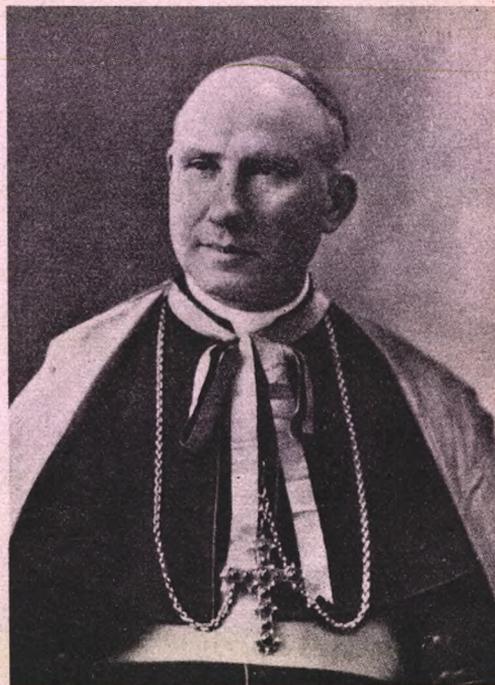
4° - La Prefettura si è organizzata e le cose vanno di meglio in meglio. I cristiani sono già molto numerosi. Si comincia a reclutare tra di loro vocazioni pel clero indigeno. Un piccolo seminario sorge. La Prefettura allora può passare a *Vicariato Apostolico*. Prefetti e Vicari Apostolici hanno gli stessi diritti, attribuzioni e poteri, sul territorio della loro Missione, che hanno i Vescovi nella loro diocesi, con qualche differenza.

Il *Vicario Apostolico* è sempre Vescovo. È nominato dal Papa ed ha gli stessi privilegi onorifici dei Vescovi. Può dare gli ordini maggiori e il sacerdozio, come la benedizione pontificale.

Salvo rare eccezioni, il Prefetto Apostolico non è Vescovo. È un semplice Missionario che la *Congregazione di Propaganda* distin-

gue, sceglie, ma non riceve alcuna consacrazione e può rilasciare il suo posto da un giorno all'altro.

Quando rimane in carica ha diritto alle stesse insegne e privilegi dei *Protonotari Apostolici*, fascia violetta, mitra bianca, ecc. Sul



S. Em. il Cardinale Pietro Fumasoni-Biondi
Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda.

territorio della sua Prefettura, egli ha non solamente piena giurisdizione, ma può dare tutte le benedizioni riservate ai Vescovi, eccetto la benedizione pontificale; può consacrare calici, patene, altari portatili, dare la Cresima, e ai chierici la tonsura e gli ordini minori, e nulla più.

5° - La cristianità è adesso abbastanza fiorente, ha un personale numeroso, immobili, opere, ricchezze. Materialmente come moralmente è fornita del necessario e può bastare a se stessa.

Niente si oppone allora per trasformare il Vicariato in *diocesi propriamente detta*. Essa tuttavia dipenderà dalla *Propaganda* fino al momento in cui, nell'intera regione, la vita cattolica sarà definitivamente organizzata.

Il Vescovo prenderà allora il titolo della sua chiesa e lascerà quello d'una chiesa *in partibus infidelium* che fu dato al Vicario Apostolico. Egli sarà così più stabile e più difficilmente amovibile.

A chi appartiene regolare tutto ciò?

Alla *Congregazione di Propaganda* che risiede a Roma, nel palazzo della Propaganda, 48, piazza di Spagna. Suo capo o prefetto è attualmente il cardinal *Fumasoni Biondi*.

Essa modifica i territori di Missioni già esistenti, crea nuove Missioni, fissa la ripartizione dei Missionari tra le diverse Congregazioni o le affida al clero indigeno. Essa nomina i Vicari e i Prefetti Apostolici o i superiori delle Missioni indipendenti e pensa alla loro promozione a suo tempo. In una

parola, essa si occupa di tutte le questioni riguardanti i paesi di Missione di rito latino.

Dipendono quindi da essa:

Tutta l'*Asia*, eccetto l'archidiocesi di Goa nell'*India*, per accordi stipulati tra la Santa Sede e il Governo portoghese.

Tutta l'*Africa*, salvo l'arcivescovato di Cartagine in Tunisia e l'arcivescovato di Algeri, e i vescovati di Orano e di Costantina in Algeria, poi Angola, nel Congo Portoghese.

Tutta l'*Oceania*, compresa l'Australia, eccettuate le Filippine, dove gli Spagnoli avevano organizzato la gerarchia ecclesiastica fin dal secolo XVI.

In *Europa*, la *Danimarca*, la *Svezia*, la *Norvegia*, la *Finlandia*, i latini della *Bulgaria*, della *Turchia Europea* della *Grecia*, dell'*Albania*, della *Bosnia Erzegovina*, dove i cattolici sperduti in mezzo ai protestanti, ortodossi e musulmani, vivono in una situazione precaria legalmente, socialmente e materialmente.

È dunque un campo immenso; eppure la *Propaganda* desidererebbe assai non essere più necessaria e sparire il più presto possibile; per questa intenzione ci domanda preghiere.

Significherebbe allora che non vi sono più infedeli sulla terra, o in una quantità trascurabile, e che la nostra Chiesa è dovunque trionfante. Sì, ma sarebbe allora la fine del mondo?

Ebbene venga allora la fine del mondo, di questo mondo però, perchè un altro ce n'è promesso, che sarà eterno e vale ben più di questo presente.



I nuovi Vescovi indigeni consacrati a Roma l'11 giugno 1933.

Galeno Camões de Godoi

(*Racconto missionario*).

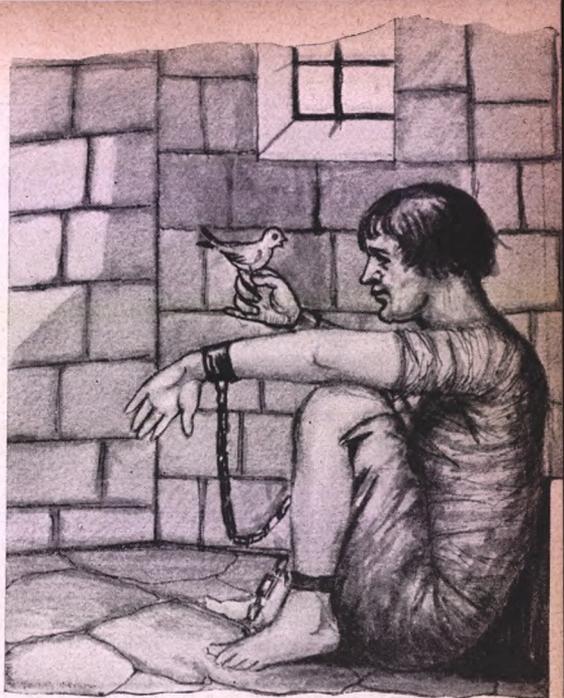
Il giudice Amorim pronunciò la sentenza di morte, sottolineandola con queste insolite, gravi parole: « Galeno Camões de Godoi, la legge ti condanna a morte. Nella mia lunga carriera di giudice ho sulla coscienza parecchie sentenze capitali; sempre tremò la mia voce nel pronunciarle, ma questa volta, no: la morte è ancora lieve castigo per te, perchè fosti un mostro di natura. Sei piccolo, brutto, rachitico nel corpo; ma infinitamente più orribile nell'anima. Solo Iddio può avere misericordia di te ».

* * *

Galeno Camões de Godoi, senza padre e senza madre, a dieci anni era stato raccolto dalla strada, dove aveva sofferto ogni sorta di angherie dai compagni prepotenti, e messo in un riformatorio governativo. Ebbe un letto, trovò un pane, imparò anche un mestiere; ma subì sofferenze e umiliazioni inaudite. La sua gracilità e la sua timidezza lo resero costantemente zimbello degli istitutori e dei compagni. Reagire? Ma se tutti, anche gli inferiori di età, eran più forti di lui! Vano e ridicolo sarebbe stato ogni segno di rivolta: bisognava subire, inghiottire.

A 18 anni, lasciò il riformatorio per andar a lavorare in un'officina meccanica, continuando il calvario.

Tutti lo tormentavano, tutti abusavano di lui, impiegandolo nei più umili uffici, come fosse uno schiavo. L'animo dell'infelice, il quale fin allora non aveva conosciuto dell'uomo che la parte crudele, pervaso di odio, si tormentava sempre più nel desiderio d'una vendetta, nel desiderio di mostrar coll'evidenza dei fatti che anch'egli sapeva reagire contro le ingiustizie che gli si facevano. Ignaro della preziosità della pazienza e del perdono cristiano, con cui i santi, sull'esempio del divin Maestro, han saputo vincere la pervicacia dei propri persecutori, egli cedette, purtroppo, alla tentazione diabolica e sfogò la propria ira contro un innocente, quasi che questa vendetta potesse ripagarlo dei torti ricevuti dai veri colpevoli. Ed eccolo caduto nelle mani della giustizia e attanagliato dal rimorso.



Il suo avvocato difensore aveva voluto inoltrare la domanda di grazia, e si attendeva la risposta.

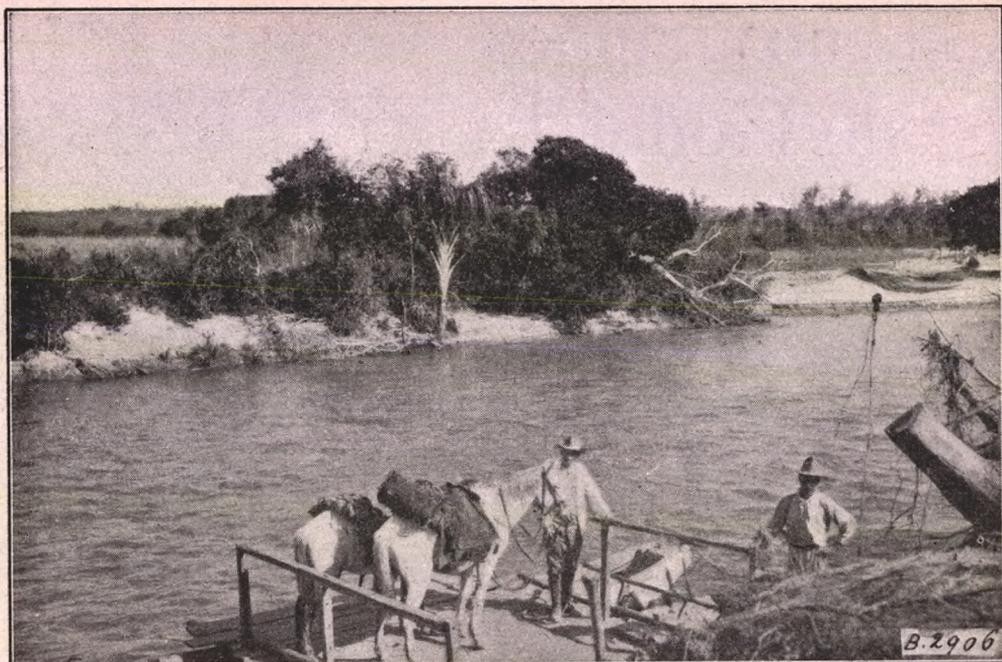
Nel frattempo, il Cappellano delle carceri, il salesiano che m'ha narrato la storia, l'avvicinò.

Il buon religioso era stato molti anni tra i Bororos del Matto Grosso e ora dirigeva l'antico riformatorio statale, ove Galeno aveva passato la sua gelida e tormentata adolescenza. Il governo aveva ceduto lo stabilimento ai Salesiani, che con gli stessi allievi l'avevano trasformato in un magnifico collegio di scuole professionali.

Galeno non respinse il prete, ma esacerbato com'era dal rimorso e ignorante in fatto di religione, si mostrava restio alle raccomandazioni caritatevoli che gli suggeriva il ministro di Dio. Gli rivelò, tuttavia, tutte le sue mancanze e gli descrisse, tra le lacrime, il delitto che l'aveva confinato in quel carcere tetto e desolante, senza speranza di perdono.

Il sacerdote lo ascoltava con immensa pietà, e pensava che se quell'infelice avesse incontrato a tempo una mano soccorritrice e un cuore che lo avesse amato, non si sarebbe perduto. Nelle pieghe profonde di quello spirito, devastato dalla rivolta e dall'odio, doveva esistere certamente un germe di bontà salvatrice. Nè s'ingannò.

Una sera in cui il sole tramontava con insoliti bagliori e iridiscenze d'oro, risvegliando nel prigioniero prossimo a morire fremiti nostalgici di libertà e di vita, ecco



Matto Grosso (Brasile). — Aspettando il trasbordo.

che nella cella irrompe un uccelletto dalle penne sereziatè. Era il *bentivò*.

La bestiola, piombata dalla luce nel buio, non ci vide più e dopo aver dato due o tre volte di cozzo nel muro, cadde sul giaciglio del condannato. Questi prese l'uccellino con tutta delicatezza e constatò che aveva un'ala ferita e insanguinata. Allora in un gesto istintivo, si strappò un pezzo di camicia, e ammolandola nella brocca dell'acqua, deterse delicamente la ferita. Bagnò anche il piccolo capo che pulsava di febbre e dal suo tozzo di pane prese un pizzico di mollica, che sbriciolò. La bestiola sembrò comprendere e gradir tanto la delicatezza dello strano amico. Non mangiò, ma nel suo occhio non più torbido e spaurito era subentrato come un riflesso di luce tenue e soave, che colpì il condannato. L'indomani, il Padre cappellano, messo al corrente dell'episodio gentile, portò al malatino un po' di miglio trito. Non poteva far una cosa più gradita al bandito, che per la prima volta gli strinse con effusione la mano, e disse con un tremito nella voce: — Grazie, Padre. Lei è buono: perchè non l'ho conosciuto prima?

* * *

I giorni seguenti furono giorni di felicità per il detenuto, perchè il *bentivò* si ristabiliva a vista d'occhio: anche perchè il Cappel-

lano portava al passero cibi adatti. Intanto nel cuore del bandito avveniva un cambiamento prodigioso; merito del prete che non con prediche, ma con quel suo atto pietoso lo aveva conquistato; e anche dell'uccellino che lo guardava riconoscente nel raggio tenue del suo sguardo buono. L'uccello guarì perfettamente, ma non abbandonò il suo benefattore. Lungo il giorno, scompariva a tratti involandosi nell'azzurro luminoso del cielo, ma tornava due, tre volte al giorno a pasteggiar col condannato; e di notte restava in cella.

Galeno conversava col suo piccolo amico posato sull'inferriata, come se l'uccello fosse una creatura ragionevole, teneramente: — Perchè, diceva, preferisci il buio della mia prigione alla luce del sole? Come puoi lasciar la libertà del cielo sconfinato, per tornar da me in questo fetore di miasmi soffocanti?

Il prigioniero si struggeva dal desiderio di sentirlo cantare. Glielo disse un giorno: — Perchè non canti? Fammi sentire la tua voce. Tu sei l'unico mio amico...

Due mani si posarono sulle sue spalle e una voce rispose: — No, caro, anch'io ti sono amico. — Era il Cappellano.

— Figliuolo — incominciò il Padre — la sai la leggenda del *bentivò*? — Il giovane negò col capo. — Ascolta! — ripigliò il sa-

cerdote. — Tu sai che, appena nato, anche Gesù incontrò dei cattivi. Dovette fuggir con la propria mamma e S. Giuseppe per strade infestate dai briganti, fino al punto d'esser quasi preso. Lo salvò un uccello che aveva pronto un nido grande e sicuro. Gesù scomparve là dentro e nessuno lo vide, o meglio un uccellino solo lo vide, che non poté a meno di gridare all'aria, al cielo, alle piante la gioia d'averlo visto: « bentivì, bentivì, bentivì... » (ben ti vidi, ben ti vidi, ben ti vidi...). Da quel momento esso fu l'uccello di Gesù e si chiamò *bentivì*.

Ci fu una pausa di silenzio: entrambi guardarono in alto nella riquadratura della finestra sbarrata, per vedere se per caso ricompariva il loro amico.

— Figlio mio — riprese lentamente il Padre, prendendo fra le sue mani quelle dell'infelice — sai perchè il nostro *bentivì* non canta? Perchè in te non ha ancora visto Gesù. — E gli spiegò il mistero delle arcane profonde parole.

Imbruniva e il Padre cappellano era ancora nella cella. Ma chi parlava ora era il condannato, in ginocchio con la voce interrotta dai singhiozzi. Diceva tutta la storia della sua povera vita, il tormento di un'infanzia senza baci, l'atroce amarezza della vittima calpestata, l'agonia insostenibile di un'esistenza martoriata, l'odio irrefrenabile, la vendetta spaventosa... Parlava tutto rannicchiato e raggomitolato come una piccola cosa informe, con la testa nascosta tra le braccia del sacerdote, proteso su di lui.

Oh, il sacerdote è grande quando celebra la S. Messa, perchè ha il potere sovrumano di cambiar il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue di Gesù; ma non è meno grande quando nel sacramento della Penitenza, alzando la mano, pronunzia l'*Ego te absolvo*, ridonando all'anima la grazia, che è il Dio vivente in noi. È un altro grande miracolo,

che si compie ogni volta. È cancellato il peccato, è fugato il demonio, ritorna nell'anima la luce; e in questa luce trionfante come nell'apoteosi della risurrezione, ritorna Gesù!

* * *

Dalla capitale, ritornò anche il ricorso di grazia; era stato respinto, perciò 24 ore dopo, il bandito Galeno Camões de Godoi fu giustiziato.

Fece epoca quell'esecuzione per l'esempio di rassegnata fermezza di cui diede prova il condannato. Il quale abbracciò il sacerdote e il carnefice e chiese perdono all'immensa folla presente. Poi, nel silenzio pauroso che sottolineò i pochi istanti dell'esecuzione capitale, fu visto un passero passar rapido frecciando l'aria e posarsi su i rami dell'albero di morte, presso il volto del morituro, e trillare ripetutamente con un'inflessione strana di sconcolato singhiozzo: « Bentivì, bentivì, bentivì ».

* * *

Il giudice Amorim seppe tutta la storia del povero giovane una settimana dopo, quando fu invitato a recarsi all'ex-riformatorio per la distribuzione dei premi agli allievi — gli ex-corrigendi — che si erano segnalati durante l'anno scolastico professionale. Ne fu commosso e dopo aver pensato alcuni istanti in silenzio, disse: « Sbagliai nel giudicarlo cattivo. Non lo era. Ah, s'egli avesse avuto la fortuna d'essere educato come questi dai figli di D. Bosco! ».

Quella fu l'ultima sentenza capitale decretata dal giudice Amorim.

Sac. ERNESTO CARLETTI

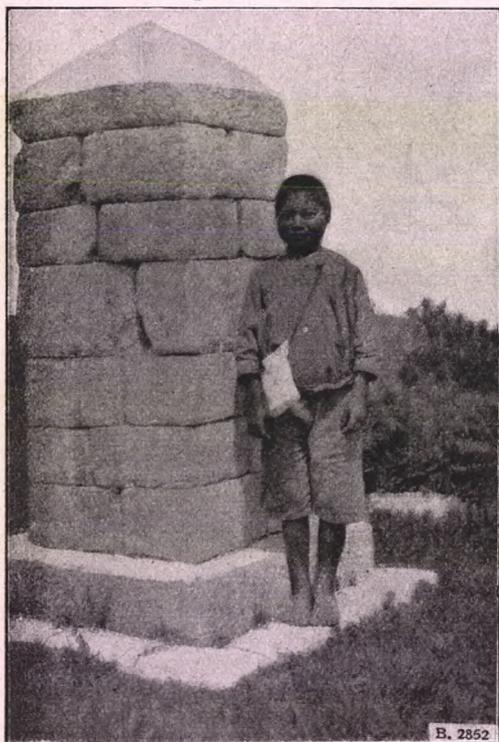
*Ispettore delle Missioni Salesiane
del Matto Grosso.*

Matto Grosso (Brasile), marzo 1933.



Matto Grosso. — Preparazione della carne secca che servirà al Missionario durante i viaggi apostolici.

FIORELLINI ASSAMESI



Francis.

Davanti alla chiesina della Missione sorge ora una bianca statua del Sacro Cuore con le braccia aperte quasi ad abbracciare tutta Gauhati... Sotto è la scritta: *Venite ad me omnes*. La statua è conosciutissima ed ammiratissima come il primo e solo monumento della città. Spesso la gente si ferma lì davanti in gruppi ad osservare, specialmente quando gli orfani, la sera del primo venerdì del mese vi cantano e pregano in coro. Essa è divenuta uno dei punti di riferimento più comuni. A dritta, a sinistra di Gesù... La Missione cattolica è la casa dove c'è Gesù. E non è forse vero?

* * *

Francis, un marmocchietto settenne che da pochi mesi è entrato nell'orfanotrofio. Sono veramente buoni questi bambini indiani, come non ne ho visti mai altrove, e Francis è buono fra i buoni. La notte di Natale ci fu l'albero, ed ogni bambino ebbe

qualche premio: a chi una giacchetta, a chi una camicia, a chi qualche giocattolo o qualche dolce. — Il giorno dopo, naturalmente, i regali formavano l'oggetto di conversazioni e discussioni animate, ed un bimbo domandò a Francis quale era il dono più bello che aveva ricevuto nella notte santa. — Gesù. — Aveva fatto la prima comunione.

* * *

Una settimana fa passavamo frettolosamente con Mons. Mathias attraverso il lontano villaggio di Rangasora, una delle prime cristianità Garo, ma così distante dal centro che non può essere visitata che una volta o due all'anno e solo nella stagione asciutta.

Dopo aver salutato i cristiani accorsi e d'esserci brevemente intrattenuti con essi, ci eravamo già rimessi in via, in furia perchè s'era fatto tardi. Una vecchierella ci rincorre attraverso i campi di riso accennandoci di fermarci. Ci raggiunge e, baciando la mano a Monsignore, vi comprime sopra con la sua una rupia, frutto di chissà quali economie, poverina: *Jisuna*, è per Gesù.

* * *

E quando s'incontra un cristiano, e quando s'entra in un villaggio, uno solo è il saluto, in coro, che rinfranca, che consola, che rallegra: *Jisuna rasong*, gloria a Gesù! Anche da altri ho sentito con commozione questo bel saluto, da pagani che mi si affollarono incontro per primi a salutarmi, quando qualche giorno fa entravo in Ranipur: — Gloria a Gesù!

E quando la sera li andai a trovare e parlai loro della nostra santa religione e spiegai chi era quel crocifisso che portavo al collo e li feci pregare con me, molti vollero incominciare subito il catecumenato e tutto il paese si dichiarò pronto a seguirli. Così è cominciata la prima Missione cattolica ai Meitch di Goalpara, nel nome di Gesù.

Quoniam tu solus sanctus, tu solus Dominus, tu solus altissimus, Jesu Christe!

Sac. A. PIANAZZI
Missionario Salesiano.

Gauhati (Assam-India), gennaio 1933.

I miei "altar boys".

Io sono orgoglioso del mio « piccolo clero ». E non a torto. Perché, io li conosco i miei chierichetti; essi vogliono bene al loro parroco, hanno confidenza con lui e parecchi, prima di essere ammessi all'altare pel servizio, gli sono andati a dire:

— Padre, anch'io voglio diventare un *altar boys*, un chierichetto, perchè voglio tanto bene a Gesù come te.

— Oh, più di me, caro, tu vuoi bene a Gesù!

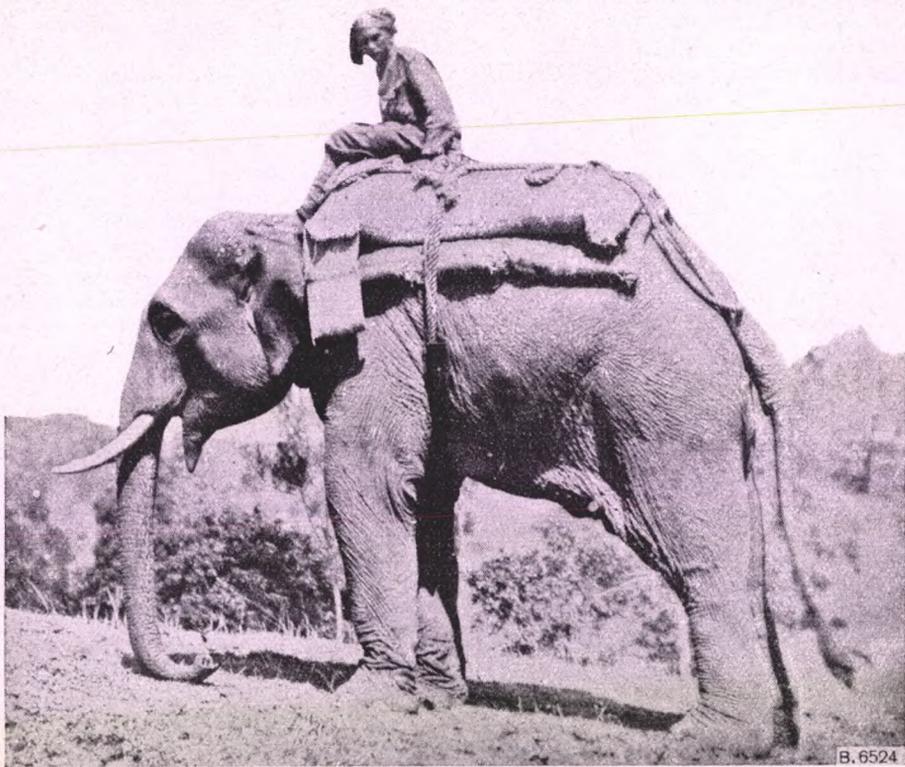
— No, Padre, questo non è possibile. Tu sei prete ed il prete deve volere un gran bene al Signore, altrimenti non è prete.

Cari amici, al rigor di quella logica io sono diventato rosso rosso. Intanto, sempre per via di quel ragionamento, sto coltivando cinque o sei speranze, o vocazioni, e vi so dir io che il Signore ne gode e mi benedice. Con ciò non voglio dire che i miei *altar boys* siano tutti san Luigi. Me ne fanno, anche loro. Certe volte, per via di quella benedetta lingua che ancor non conosco bene, avvengono dei casi buffi assai.

La notte di Natale, per esempio, mentre i cantori riempivano la chiesa delle note del *Credo* gregoriano, non fu possibile trovare la berretta. Dov'era? Cerca di qua, cerca di là, non si trova. Eppure al *Gloria* ce l'avevo bene in testa. Finalmente la si trovò e dove? Proprio sotto di me, sulla sedia, bell'e schiacciata come una focaccia...

Ben, credete voi che i miei ragazzi abbiano riso? Neanche per sogno! Essi erano all'altare e sanno che dinanzi al Signore non si deve ridere, ma star composti, con le mani giunte pensando ai mille e mille angeli che ci accompagnano nelle funzioni. Vi so dir io che son proprio edificato dal loro contegno. E anche tante mamme, quando li vedono compiere le loro brave cerimonie con disinvoltura e gravità, son tanto contente. S'io dovessi soddisfare le richieste di tutte le mamme della mia parrocchia, avrei il più bel clero dell'India. Ma, ahimè, devo fare i conti con le sottanelle che costano e con l'altare che non è una piazza d'armi.

Don VITTORIO MANGIAROTTI
Missionario Salesiano.



B. 6524

Aspettando il Missionario.

a tu per tu con la tigre



Ero partito da Krishnagar verso mezzodì per recarmi in un paese a poche miglia di distanza. Mi avevano chiamato per una festa cristiana a cui non avevo potuto sottrarmi.

Il treno mi porta fin dove... può, e poi a piedi avanti sino alla meta.

Alle due e mezza arrivo. Visito tutte le case dei cristiani ad una ad una, e poi mi metto a sedere in attesa della funzione serale.

Avrei dovuto partire alla sera col treno delle diciannove e mezza, quand'ecco nel silenzio udiamo un grido disperato. Non ci danno retta i miei amici, perchè è l'uso in questi paesi il pensare forte e il parlare ancor più forte. Passa qualche secondo e di nuovo quel grido ancor più disperato. Io non stò tranquillo e chiedo che possa essere.

— Oh, è nulla — mi si risponde da tutti. Ma ecco un terzo grido ancor più straziante. Scappo allora fuori di casa e con quanto fiato aveva a disposizione chiamo:

— Che c'è, o fratello? — e subito una voce lontana mi risponde: — La tigre, o fratello. — La tigre!

Si dà di piglio a bastoni di grosso calibro e si corre verso il posto da cui era venuta quella invocazione di soccorso. Io colla mia lampada cerco di diradare le tenebre per ispaventare la bestia ed indurla a fuggire. Intanto urlando più della tigre, si corre da tutti. Si vedono le lanterne dei bengalesi venire da tutte le parti e convergere in un unico punto. Dappertutto avevano sentito il colloquio. Si arriva in meno di tre minuti in mezzo ad una folta boscaglia in cui si sa vivere la tigre con alcuni tigrotti. Tutti in silenzio. Il cuore batteva. Si vedono le orme della tigre nella strada.

Il cuore batte ancor più forte. Si sente un respiro affannoso. Si cerca e dopo poco ecco un uomo steso per terra, col petto tutto rigonfiato dalla paura, tremante ed incapace

di proferire parola. Viene sollevato ed aiutato. Incoraggiato dalla nostra presenza parla e la prima parola è di ringraziamento. Poi dice:

— Venivo dalla stazione da solo e per fare la strada più breve sono passato dalla jungla. Ad un tratto sento del rumore tra il fogliame e poi come un tonfo. Non ci badai e tirai avanti. Pensai a qualche mucca dispersa nella notte. Ma ecco un secondo rumore ancor più vicino del primo. Mi volto e non vedo nulla. Ad un terzo rumore fisso lo sguardo avanti e mi vedo a dieci passi una tigre alta quasi un metro, zitta e in posizione d'assalto. Rabbrividii, ma non ho perso il coraggio. Ho stretto bene il bastone in mano pronto alla difesa ma non all'offesa.

La tigre, allora, mi si avvicina ma io la tengo a bada col bastone. M'accorsi che doveva avere un po' di paura e che non osava assaltarmi. Ma essa spicca un salto. Io mi schivo e mi difendo. Allora urlai a più non posso. Sentito questo essa accelera un secondo assalto e poi un terzo. Ed io continuo a difendermi. Quando finalmente il Padre gettò quel suo raggio di luce ho aperto il cuore a speranza. Era come un faro. La tigre si spaventò e si ritirò nell'interno della foresta. Se foste arrivati un po' in ritardo, a quest'ora sarei stato sbranato. Grazie o fratelli, e grazie pure a lei, o Padre.

Alcuni giovanotti lo condussero a casa e noi pure ci ritirammo. Naturalmente per quella sera il discorso era sulla tigre; ma nel *menù* del pranzo non c'erano le polpette di tigre e neppure le bracioline di leopardo. Ho saputo poi alla mezzanotte dal capostazione che proprio la notte prima la tigre aveva portato via due buoi... Buon pranzo.

Si vede che essa aveva quasi tanta fame come noi altri.

Sac. SIRO RIGHETTO
Missionario Salesiano.



Festa del Tannabata (Giappone)



Verso la metà d'agosto girando per i paesi del Giappone si vede spesso un'imbandieramento speciale, che non si vede nelle altre feste religiose o politiche del grande impero. Davanti alle case s'innalza un lungo ramo di bambù, da quel ramo sventolano migliaia di multicolori bandierine, coriandoli e bigliettini con insignificanti ed incomprendibili scritte. Sotto quei sacri rami, stormi di bambini giccano e cantano brevi e curiose nenie. Perché tale festa?

C'era una volta... comincerebbero le nostre nonne; invece qui dicono: Ci sono in cielo due stelle speciali, una va da est ad ovest, l'altra da ovest ad est, le quali per legge di natura una volta all'anno s'incontrano. Una volta tale incontro recava felicità e prosperità ai popoli i quali, riconosciuto che ogni bene dipendeva da tale incontro, istituirono feste e riti speciali e su quei multicolori rami di bambù si alzavano auguri alle due stelle. Ma volubilità degli dèi, o meglio degli uomini! nel mondo ed anche in Giappone incominciarono le malattie (prima non c'erano?) e specie quelle contagiose. Chissà come, si venne ad incolpare quelle due stelle!

A confermar tale dubbio occorre notare che fu un anno di grandi piogge (in Giappone sono più i giorni di pioggia che di sereno...) basti dire che in questo agosto ci furono solo tre giorni in cui non piovette e non ci furono malattie speciali. Non è più il caso di dubitare: « Un buon Dio ha fatto piovere, il fiume della via Lattea, dove le due stelle erano solite incontrarsi straripò e perciò... quest'anno non vi furono malattie contagiose ». Trovato il bacillo, più facile la medicina! D'allora in poi le feste ed i riti istituiti per festeggiare l'incontro si convertono in riti domandanti la pioggia, e sulle bandierine dei rami di bambù, invece di auguri, si scrivono suppliche di pioggia perché il fiume della via Lattea straripi e le due stelle non s'incontrino, e così saremo sicuri da ogni morbo!... In Cina dopo l'immane pioggia ed inondazione inferisce un crudele colera...? Ma la Cina è fuori dei confini... Altra festa curiosa del mese d'agosto è la festa del Bon o commemorazione buddista dei morti. In tale ricorrenza le anime dei congiunti, montando sulle libellule rosse, ritornano alle proprie case, ricevono culto ed offerte dai parenti e poi ritornano via. È per questo che anche ai collettori di insetti fino a tal festa non è

permesso raccogliere libellule. « Difatti, mi disse colui che mi spiega tali cose, adesso (una decina di giorni dopo tal festa) non si vedono più libellule rosse, le anime dei morti montando su di esse sono ritornate ». Fatti pochi passi per caso vedo e afferro proprio una libellula rossa. Oh! proprio una di quelle! Questa ha perso la strada, oppure colui che porta è troppo pesante e l'ha fatta ritardare? Non seppi che rispondere.

Nella stessa occasione della festa dei morti i parenti offrono alle anime diversi dolci, frutta e liquori e fanno dei buoni pranzetti pensando che le anime siano lì presenti e partecipino. Alla fine della festa (le famiglie che possono) costrutta una piccola barca, vi caricano ogni ben di Dio e poi la portano al fiume e la inviano al mare, indi al regno dei morti; ma tali beni di Dio non vanno troppo lontano. Frotte di ragazzi verso la fcece del fiume aspettano e si divorano tutto ciò che vien giù.

Quante superstizioni in un popolo progredito quale vorrebbe essere il Giapponese!...

Ch. FLORAN LUIGI, *Miss. Sal.*



Nostri piccoli amici giapponesi.

UN PICCOLO GRANDE ALLIEVO

Il Venerabile

Domenico



Abbiamo il piacere di partecipare ai nostri cari lettori questa bella notizia, che c'inonda l'anima di santa letizia.

Nella sala del Concistoro in Vaticano, il 9 luglio c. m., si è letto il Decreto, che riconosce il grado eroico delle virtù esercitate da Domenico Savio, allievo del Beato D. Bosco. Il Papa ha presenziato alla cerimonia, circondato dalla sua nobile anticamera ecclesiastica e laica. Quel decreto contiene una breve biografia dell'angelico giovanetto, che dotato di mitissima indole e di vivace ingegno, inclinato alla pietà e all'amore di Dio, crebbe in età e in grazia, caro ai maestri e ai condiscipoli, amato da tutti per la dolcezza e il suo candore. Tra-piantato, qual giglio olezzante, nell'Oratorio di D. Bosco, ottima palestra di educazione cristiana, in Domenico rifulsero tutte le virtù d'un perfetto alunno, riuscendo egli mirabile esempio e ornamento di quella provvidenziale istituzione, dalla quale, come da una feconda e viva sorgente, si sparse per tutto l'orbe una così feconda opera per la salvezza spirituale della gioventù.

Il Rettor Maggiore dei Salesiani rivolse quindi al Pontefice un indirizzo, nel quale ringraziava Dio e il suo Vicario per la promulgazione del Decreto, che rileva il grado emi-



DEL BEATO D. GIOVANNI BOSCO

giovanetto

Savio



nente di perfezione raggiunta dal Savio alla scuola del B. D. Bosco; assicurando che la Famiglia Salesiana si sentiva consolata nella fatica quotidiana della modesta opera educatrice, scorgendo i preziosi effetti del metodo educativo del B. Fondatore, effetti che risplendono di luce così vivida nel Ven. Domenico Savio, che di quel metodo è il frutto più esemplare e la sanzione più solenne.

S. S. Pio XI ha poi risposto a D. Ricaldone confermando che il Venerabile Savio è un bel frutto dell'opera educatrice e apostolica di D. Bosco e che, nel riflettere sulle attuali critiche condizioni della gioventù esposta a tante insidie, nasceva spontaneo e vivo il ringraziamento a Dio per aver Egli suscitato questa figura così edificante di giovanetto.

Il S. Padre ha quindi segnalato le doti di purezza, di pietà, di spirito di apostolato del Ven. Savio, qualificandolo *standardo di candore in mezzo alla gioventù moderna*.

Ha poi rievocato alcuni salienti episodi della vita del B. D. Bosco, di cui forti analogie si riscontrano nella nobilissima vita del Savio, vita veramente cristiana quale augurava fosse quella prodotta dalla celebrazione del XIX centenario della Redenzione.



La caccia al Cervo nell'Assam

Si tornava un giorno dal villaggio di Nongkhroh (paese delle caverne) e l'animo nostro era ancor ricolmo delle sante commozioni provate nel parlare del Regno dei Cieli a tante povere anime assetate di verità, quando tutto ad un tratto sentiamo dalla vicina foresta un vociere indistinto interrotto a tratti da urli prolungati... Fu con un respiro di sollievo che vedemmo sbucar fuori una ventina di uomini armati di arco e freccia che portavano in trionfo un bel cervo da essi stessi ucciso. In poche parole il capo — con una certa aria di superiorità — ci narrò i punti più salienti della caccia:

La mattina erano stati al mercato di Phali a vendere tanti aranci dorati, poi, contenti del guadagno, avevano organizzato una partita di caccia al cervo, laggiù nella vallata sulle sponde del fiume fragoroso... Sulla sabbia avevano notate l'impronte fresche di un grosso cervo e, senz'altro s'erano sparsi nella foresta a rintracciarlo. Il fortunato che per primo l'avrebbe scorto, doveva lanciare il grido dello sciacallo così comune tra i Khasi. Il capo, guidato dal suo buon fiuto e più ancora dal suo sguardo acuto capace di distinguere anche le minime tracce, scoprì la povera bestia mentre stava

brucando i teneri germogli all'ombra di un superbo getto di felci.

Appena ebbe lanciato il grido d'allarme, il cervo con mossa fulminea si scosse, girò lo sguardo attorno e, visto il cacciatore pronto a lanciare il dardo, spiccò un bel salto e via... per la foresta superando ogni ostacolo di liane, di grovigli, di macchie. Fu una corsa avventurosa attraverso mille pericoli; ma i nostri cacciatori non erano gente da spaventarsi per così poco.

Il grido prolungato dello sciacallo si ripeteva ora da ogni dove riempiendo la foresta di un frastuono infernale. Il cervo inseguito da ogni lato sembrava impazzito, come invaso da mille spiriti folletti: ora saltava sopra i roveti con un'agilità e snellezza meravigliosa, ora cozzava con le corna robuste contro informi ammassi di erbe selvatiche, ora si voltava con mossa brusca e si lanciava su per le sporgenze scoscese del pendio. Tutto superava, tutto abbatteva, ansante, spasimante, con gli occhi rossi e la bocca spalancata...

I cacciatori lo inseguivano sempre più da vicino, pratici com'erano della foresta, trovando nuovo vigore nella speranza vicina della cattura. E questa non tardò: perchè il

cervo vistosi all'improvviso sbarrare il cammino da un grosso macigno, si voltò spiccando un salto che fu veramente il salto della morte; due frecce l'avevano colpito al collo.

Ebberi di gioia i nostri guerrieri lanciarono tutte le loro lance e coprirono i rantoli della povera bestia con una salve di urla che si ripercossero da un capo all'altro della foresta. Poi l'inflzarono in una lunga canna di bambù e presero la via del ritorno, mentre il capo apriva la marcia brandendo con la sinistra la lancia ancor lorda di sangue e con la destra gesticolante accompagnando il canto di vittoria:

— Dai monti, dalle terre fredde, sei tu (il cervo) venuto nel nostro regno!

Tutti in coro — Hou, hou, ho-uh!

— Tu eri libero e felice nella foresta!

— L'erba fresca era tuo pasto quotidiano!

Coro — Hou! ha-ha-ha! Iùb!...

Seguono alcune mosse di danza di guerra, poi il capo riprende:

— Giovane, forte, bello t'hanno visto i nostri guerrieri! A preferenza dei 30 animali (tutto il regno animale) essi t'hanno inseguito con l'arco, la freccia e la lancia!

Coro — Hou-hou oh-uh!

— Tu sei fuggito per monti e per valli!

Tu se fuggito per fiumi e per monti!

Coro — Hou-hou! Ha-àh-ùh.

— Snello tu scappavi lontano!

— Più snella la nostra freccia ti colpì!

Coro — Hou-hou! Ha-ùh.

— Nelle nostre mani alla fine sei caduto.

— La yita, la fama, l'onore hai perduto!

Coro — Hou-hou! Ha-ah! Uo-oh! Hu-ùh!

— Di, tornerai ancora nelle nostre valli?

— Di, tornerai ancora nel nostro regno?

Coro — Hou-hou! ùh.

— Tu stesso sei venuto a cercare la morte!

— Tu stesso ti sei dato nelle mani nostre!

Coro — Hou-hou! Hah-àh-ùh!

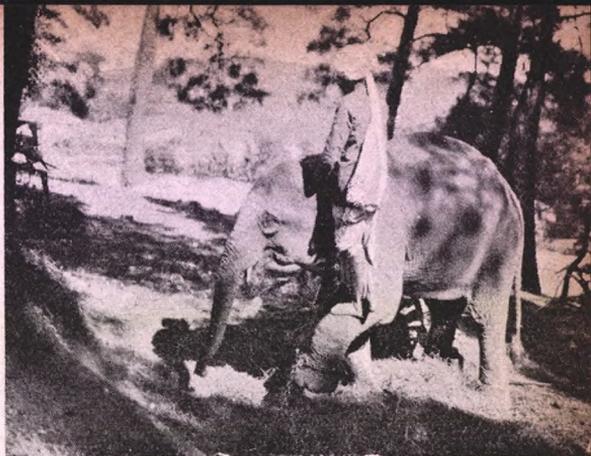
— Cantiamo e danziamo, prodi guerrieri, Fra poco le sue carni arrostitremo!

Coro — Hou-hou. Hò-oh! Ha-àh! Hu-ùh!

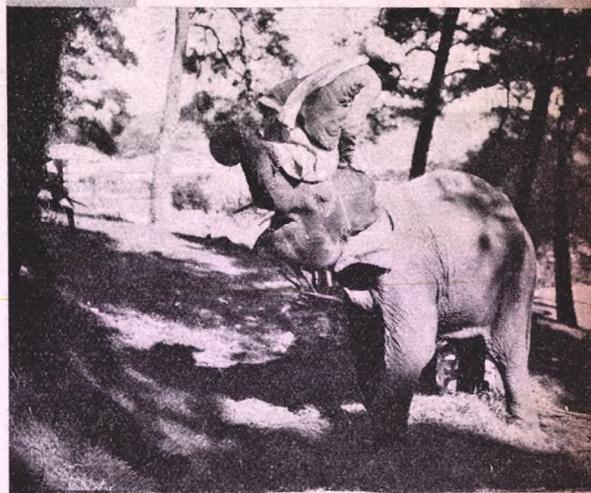
Così fanno l'ingresso trionfale nel villaggio che li attende per congratularsi del loro valore ed assicurarsi un pezzo della preda. Poi, sull'imbrunire accendono un gran fuoco nel centro del villaggio e, mentre il povero cervo sta arrostando sullo spiedo, hanno principio le danze in onore dei guerrieri al suono lugubre e monotono dei tamburi.

Ch. LUIGI RAVALICO
Missionario Salesiano.

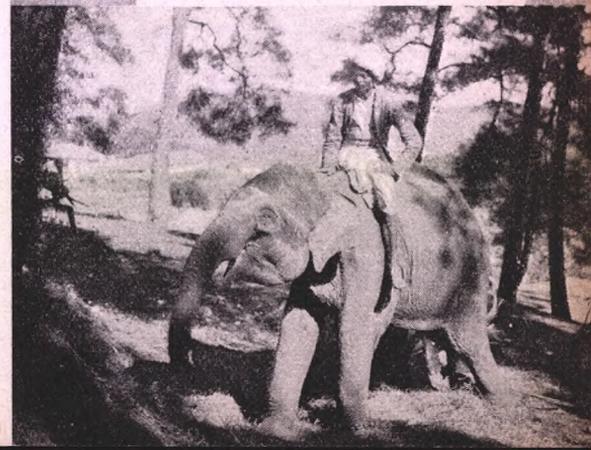
Shillong, 25 febbraio 1933.



L'AUTOMOBILE DELLA JUNGLA INDIANA



ED IL MODO PER SALIRVI



Viaggiando
sui fiumi
della Cina
lo sguardo
si posa su
paesaggi



B. 652

dalla terra

PINUCCIO

Il nome se l'era scelto egli stesso da più di due anni.

Don De Amicis al suo arrivo a Linchow portava con sé una cassetta-meraviglia, un vero bazar di oggettini che dovevano mandare in visibilio tutto il piccolo mondo di frugoli, che non tardarono a pressarlo.

Immaginatevi gli *ho* di meraviglia e le schiette risate al miagolio di un gatto dipinto sulla cartolina, agli occhiali di carta, che vi fanno gli occhi sbilenchi, alla testa dell'uomo, che ride, piange, fuma la sigaretta senza passare gli stretti limiti del cartoncino, ecc.

Gli occhi di *Vong Kui Sin* furono presi da una piccola ma graziosa statuetta di S. Giuseppe. Gli occhi, ed anche il cuore. Si fece animo e la domandò al missionario, per quanto fosse da poco entrato alla scuola. Don De Amicis prese la palla al balzo e incominciò un po' di dottrina, la cui conclusione fu: quando ti battezzerei prenderai come nome di battesimo Giuseppe e avrai la statuetta che ti ricorderà il tuo santo patrono. Il seme cadde su buon terreno e non tardò a crescere. Ma quanti contrasti prima di dare il sospirato frutto. Specialmente da parte della vedova madre, nel cui cuore erano troppo forti l'amore al figlio e l'attaccamento al culto idolatrico. Non valse a smuoverla l'esempio del genero, direttore

didattico della nostra scuola cattolica di Linchow, che si faceva battezzare con tutta la famiglia. Ogni insistenza urtava contro uno scoglio che sembrava insormontabile. *Kui Sin* doveva sottoporsi alla cerimonia del *Hoi Fa*.

La cerimonia del "Hoi Fa".

Tra le altre strane credenze di questo popolo idolatra c'è anche questa; nel *Yim Nyuk* (qualche cosa di intermedio tra il paradiso e l'inferno) crescono tanti fiori che rappresentano la vita dei poveri mortali.

Quando un bambino per una ragione qualsiasi non ha quello sviluppo desiderato e si teme della sua esistenza, lo si cede in vendita fittizia al *Mammo lao* (bonzo). Questi per una notte intiera compie un complesso di cerimonie accompagnate dalla nenia di formule cadenzate al suono di piatti e di *tam, tam*. Alla fin fine tutto si riduce a consegnare alla famiglia un fiore di carta in un vaso più o meno elegante a seconda delle disponibilità del richiedente. Questo fiore rappresenta quello reale come nell'*Yim Nyuk* alla sua volta rappresenta la vita del bambino. La famiglia ne abbia cura, lo faccia crescere leggiadro e vigoroso; a suo tempo darà copiosi e fragranti frutti. Così sarà della vita del bimbo. Quindi il vaso e relativo prezioso fiore deve essere messo in apposito armadietto, cambiato di posto

senza pace



B. 6527

che solo
valenti ar-
tisti potreb-
bero ri-
frarre.

in determinati giorni e davanti ad esso dovranno ardere le candelette d'incenso e quelle di grasso di maiale come ad una divinità. Tutto ciò va sotto il nome di *vui fa*, *chong fa* (proteggere e coltivare il fiore).

Rimane l'ultima parte: *l'hoi fa* (aprire il fiore, ringraziamento). Se dopo tante amoroze cure il bimbo-fiore non è morto ed ha potuto raggiungere una certa età, generalmente 18, 20 anni, la famiglia deve riscattare il bambino, già nominalmente venduto al bonzo. Questi ritorna e per un'altra notte vi tedia con le sue cantilene e vi diverte colle sue ridicole cerimonie. Si riprende insomma il fiore che ormai è cresciuto in robusto albero.

La voce del Signore.

Vong Kui Sin doveva sottostare ancora a questa ultima parte. Ma ormai era un fiore del Signore, il quale alle preghiere dei buoni, alle insistenze del missionario e della famiglia aggiunse il peso della sua mano, punitrice della caparbietà della madre. All'avvicinarsi d'una solennità *Kui Sin* tornava alla carica per ottenere il sospirato permesso e non ne aveva che parole secche, piene di stizza. Ma ecco che dopo pochi giorni la madre cadde gravemente ammalata. Dopo un'altra ripulsa la sorellina precipita nel pozzo e per poco non vi affoga. Intanto coll'istruzione si rafforza nel giovane il de-

siderio e la volontà di essere cristiano. Più volte lo sorpresi colle lacrime agli occhi quando, passata una solennità, al mio arrivo non poteva darmi ancora la notizia del suo battesimo. Il Signore aggrava la sua mano. Durante il colera che seminò vittime in Linchow l'anno passato, fu colpita dal male la sorellina. Grazie a Dio fu battezzata appena prima di morire.

«Persuaditi che è la voce del Signore che ti esorta, ti comanda di concedere il battesimo al figlio. Vedrai altre disgrazie».

Le parole del missionario furono accolte dalla madre collo stesso spirito scettico di un'anima impegolata nell'idolatria. Ma dopo due giorni mi fu colta anch'essa dal male. In breve è agli estremi; più che alle cure si ricorre al missionario, a Dio. Riconosce il suo torto, non solo, ma concede il battesimo al figlio e lo volle anch'essa.

Quel giorno un altro fiore sbocciava nel giardino della Chiesa. Colla vita dell'anima ritornò anche la salute del corpo e dopo pochi mesi nel giorno del S. Natale vide il figlio che portava a casa il pegno, il premio della sua vittoria, la statuetta di S. Giuseppe. E vittorioso sia sempre il buon *Pinuccio* nelle lotte della vita che a lui si presenta particolarmente aspra e difficile. Nell'ambiente in cui vive, tanto pericoloso per la fede e la morale, tenga sempre alta e illibata la sua nuova bandiera di seguace di Cristo.

D. P. PARINI, *Missionario Salesiano*.

Giappone



L'ora del tè.

Una bonzesa cristiana.

Nel mese dello scorso agosto ebbi la consolazione di registrare due battesimi, il racconto dei quali credo riuscirà accetto agli amici della nostra Missione. Il primo è della moglie d'un bonzo. Sicuro: la moglie d'un bonzo s'è fatta cristiana. Un suo figlio, trovandosi nel nord del Giappone, cadde ammalato e venne accolto in un ospedale cattolico diretto da suore. Le sollecitudini di queste eroine riuscirono a conquistare l'animo di quel figlio di Budda e fecero sì che morisse cristiano. La morte calma e serena del figlio impressionò molto la madre accorsa al suo capezzale. Tanto che essa non poteva tener discorso senza parlare della morte invidiabile di suo figlio. « Anch'io voglio andare dove è andato il mio Giuseppe. Anch'io voglio il battesimo. Voglio essere cristiana. Costi quel che costi. Anche l'esser rigettata dal marito non m'importa ».

Il suo marito è bonzo d'una bonzeria dei dintorni di Oita. Detta bonzeria venne distrutta 300 anni fa dal daimio cristiano Odomo. In seguito poi venne ricostruita in parte, come la si vede presentemente.

Il bonzo però non fu ostile a che la moglie si facesse cattolica. Anzi, tenendo la moglie ornata in camera il quadro della Madonna,

il bonzo stesso di tanto in tanto vi colloca fiori freschi. Il Signore faccia sì che anche il marito segua l'esempio della consorte.

Vado in un posto più bello.

Il secondo caso ha un po' del tragico. Il nostro bravo catechista era venuto a conoscenza della malattia di una donna, madre di 4 ragazzi che frequentano il nostro Oratorio. Fu a trovarla più volte. Aggravandosi la malattia credette opportuno somministrarle il santo battesimo. La madre, fervente buddista, il nonno, buddista anche lui, erano accorsi al capezzale dell'inferma. Il nostro catechista, dopo aver spiegato loro l'utilità e la necessità di ricevere il battesimo, avutone il consenso di tutti, lo somministrò all'ammalata. Il Signore premiò subito la sua buona volontà concedendole una pace e serenità di cuore da far stupire tutti gli astanti. Ma il demonio non si pacificò. La casa dell'inferma era muro a muro con una bonzeria. I vicini, buddisti sfigatati, bonzo e vicini, riempirono talmente la testa ai parenti dell'inferma che si decisero di proibire a noi di avvicinarlesi. Il catechista protestò fortemente. Vi andò ancora due o tre volte; ma alla fine dovette interrompere le visite. Da tutti però si pregava. Il catechista inoltre scriveva segretamente



A passeggio con il buon papà...

Luci ed ombre.

lettere all'ammalata e gliele faceva pervenire a mezzo dei ragazzetti che frequentano l'Oratorio. Intanto essi si rivolsero con più forza ai loro dèi. Fu chi disse che per rivelazione d'un dio l'ammalata sarebbe guarita il 18 settembre. Ma il 18 venne, passò anche il 19 e il male peggiorava. La speranza dei falsi dèi bugiardi venne meno.

Una delle lettere del catechista cadde in mano ai parenti. Questi, vedendo le cure che noi avevamo per la salvezza di quell'anima, si commossero e decisero di chiamarci scusa e pregarci a ritornare a consolare quell'infelice che soffriva tremendamente.

Andammo subito. «Credi in Gesù Cristo? Rigetti gli dèi falsi e bugiardi? Gesù è morto per te», le dicevamo noi. Ed ella pronunciando a stento le parole: «Ho errato: ho errato. Mi son lasciata ingannare. Perdono, perdono».

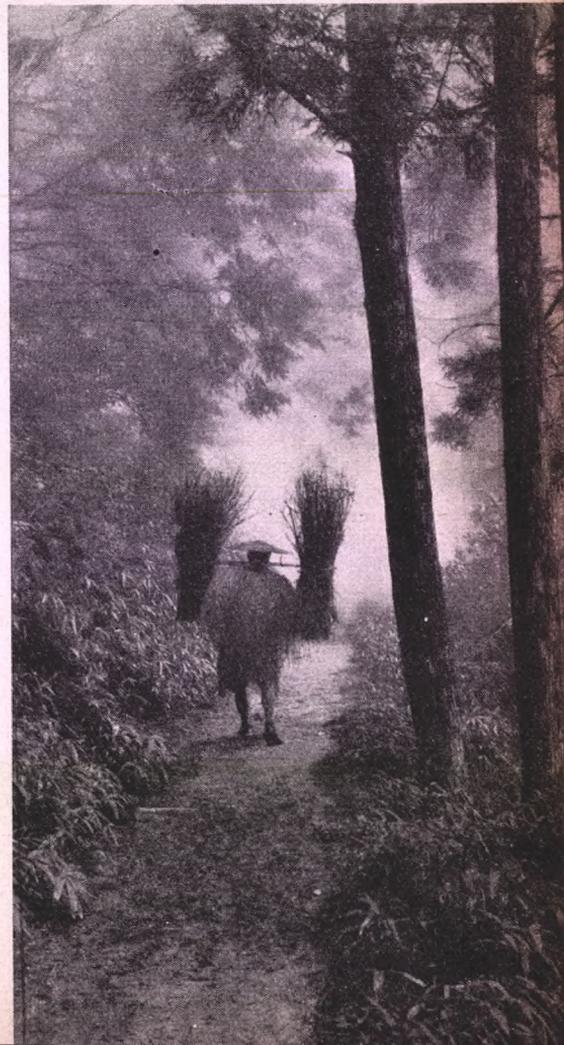
Le diedi l'assoluzione. Le somministrai l'Estrema Unzione. Le diedi la benedizione papale.

«Grazie; grazie... Oh! come sono contenta... mamma, io vado in un posto più bello...». Sofferse ancora un giorno. Alle 3 antimeridiane del 23 settembre volava al cielo.

I parenti permisero che si facesse il funerale cattolico. E fu solenne con tutta la pompa possibile.

Akuma ga makemashita (il diavolo l'ha persa), dicono soddisfatti i nostri cristiani.

Sac. A. MARGIARA, *Miss. Sales.*





SULLE ORME DI DOMENICO SAVIO

UN GIOVANE CONQUISTATORE

Fra Caldiero e Arcole, dove Napoleone passò condottiero vittorioso, c'è un paese che si chiama *S. Bonifacio*. Ebbene, ivi è morto, sei anni fa, cioè nel 1927, proprio alla fine d'agosto, un giovane... conquistatore. Aveva 22 anni.

Basta guardare la fotografia qui accanto, per vedere che non era un uomo d'armi, ...come Napoleone. No: era un giovane bello e simpatico, figura slanciata, occhio profondo e dolcissimo, volto bruno e pensoso. Parlava bene, e la sua parola aveva fascino irresistibile. Era un conquistatore, ho detto, e lo ripeto; ma un conquistatore di anime.

Un prete, allora? Mai più... La fotografia è chiara. Del resto, non si può esser conquistatori d'anime, anche in vesti borghesi? Voi lo sapete meglio di me.

Si chiamava Casimiro Olivati, e conquistò con l'esempio specialmente: mai gli si poté rinfacciare che si valesse solo di parole belle. «Aveva l'anima di apostolo», sta scritto nella

biografia che di lui fu scritta (1). A quindici anni incamminò sulla buona via un compagno di collegio, restio ad ogni opera dei superiori. Liceista, era considerato «un San Luigi». Universitario, era «l'amico del cuore». Pochi furono amati come lui. Collaboratore in più circostanze per missioni delicatissime, in cui non era prudente un intervento diretto, molti sentirono la meravigliosa efficacia del suo richiamo fraterno ».

* * *

Nacque a *Belfiore Veronese*, fece il ginnasio nel collegio salesiano di Verona, fu universitario a Pavia e a Torino. Ma quando poco ci mancava perchè fosse ingegnere, il cielo lo volle per sè.

Il Signore lo aveva ricolmato delle sue migliori grazie e Casimiro corrispose mirabilmente. Lasciò infatti qui in terra tale copiosità di esempi e di virtù, che la Giov. Catt. Ital. s'affissa oggi in lui come in un campione delle sue file.

Amò soprattutto l'Eucaristia, e potè essere puro per tutta la vita. Egli stesso ne assicurò per iscritto il suo antico confessore di collegio, cinque mesi prima della morte, e la sua mamma negli ultimi giorni di vita.

* * *

Aveva l'anima aperta a tutte le opere buone e se ne fece sempre fautore entusiasta.

Anch'egli, amò tanto le *Missioni*. A diciotto anni, liceista, fu incaricato per la propaganda missionaria. E corse i paesi del Veronese, illustrando l'opera dei pionieri della fede, promovendo ogni mezzo migliore di possibile cooperazione: tra l'altro, fecero epoca varie recite teatrali che fruttarono molto. Così risulta dalle relazioni morali dei presidenti di zona della Federazione Veronese.

* * *

Ripeto: Casimiro è un conquistatore. Volle essere vero soldato di Cristo nelle battaglie del bene: tale dovrebbe essere ogni cristiano, tale deve essere ognuno di voi, o cari lettori di *Gioventù Missionaria*.

Non è sempre facile, lo so: le difficoltà son tante; bisogna tuttavia superarle, ad ogni costo.

Animiamoci dell'ardore degli apostoli, impariamo la tenacia dei forti « e ci riusciremo — assicura Casimiro — perchè abbiamo Cristo con noi, capace delle più strepitose battaglie ».

IVO TASSALLI.

(1) *Casimiro Olivati*. Tip. Comm., Vicenza. Lire 2.

Impressioni di viaggio

Amatissimo Padre,

Il sig. Don De Angeli nella lettera collettiva le ha già descritto i particolari della nostra traversata. Ma io non posso fare a meno di rinnovare il mio grazie e protestarle tutta la mia riconoscenza filiale per avermi destinato a questa bellissima Missione. E poichè so che le tornano sempre gradite le notizie dei suoi figli missionari, non voglio rinunciare a dirle qualche cosa del nostro viaggio missionario a Gualaquiza.

Veramente la mia incapacità mi consiglierebbe il silenzio, ma ella, Padre, sempre buono, mi saprà compatire.

Il Signore infinitamente misericordioso ha mostrato ancora una volta la sua predilezione verso i poveri, verso i deboli. Fra i dieci del gruppo inviato lo scorso anno dall'Italia, la Provvidenza ha scelto me per primo ad affrontare un viaggio di parecchi giorni a cavallo ed affrontare sacrifici e difficoltà che non avrei mai immaginato.

S. E. Mons. Comin, il giorno 2 del corrente mese mi invitò ad accompagnarla a Gualaquiza. Ringraziai in cuor mio il Signore!

Lasciato Cuenca entrammo in una stretta gola costeggiando il fiume, in auto fino a Gualasco.

Qui, abbandonato il fiume Cuenca, salimmo a cavallo e costeggiando il fiume S. Barbara, in quattro ore arrivammo alla nostra casa di Sigsig. Due sacerdoti salesiani, Giulio Haro e Leone Masciandaro officiano il bel Santuario di M. Ausiliatrice. La popolazione, antichi Indi ora civilizzati, è cristiana e fervorosa. I Salesiani sono assai benvenuti.

Il giorno 9, anniversario della morte dell'angelico Domenico Savio, dopo aver messo sotto la sua protezione la nostra impresa, riprendemmo il cammino.

Lasciammo Sigsig di buon'ora e incominciamo la traversata delle Cordigliere. La comitiva era formata da S. E. Mons. Comin, dal P. Giulio Haro, da suor Giuseppina De Alexandris, da una giovane che l'accompagnava e dal sottoscritto. Precedeva, come esperto cavaliere e conoscitore del cammino, P. G. Haro. Ogni segno di civiltà presto scomparve: selva e montagna, montagna e selva, senza una capanna.

A mezzogiorno circa ci fermammo ai piedi del Mattanga per mettere carbone alle macchine prima di dargli la scalata. In poche ore, attraverso sentieri ripidissimi, supe-

rammo i 4000 m., in un'altra ora e mezza l'attraversammo e passammo al Ciurucco.

La discesa è quanto mai disagiata. All'improvviso S. E. è sbalzato con impeto di sella e gettato fra i macigni. La caduta poteva essere fatale; ma Domenico Savio ci protesse. S. E. riportò due contusioni assai moleste, con gravissimi dolori specialmente alla mano destra di cui porta tuttora le conseguenze. Tuttavia si continuò il viaggio. Dopo breve ora, nella stessa discesa, per un piccolo incidente, venne sbalzata da cavallo la giovane che accompagna la suora; grazie a Dio, anche qui, nessuna grave conseguenza.

Prima di trovare una capanna viaggiammo fino a sera; finalmente ne trovammo una, poi un'altra, poi una terza ed ultima che fu il nostro rifugio.

Vi era una sola cameretta. S. E. era travagliato da acutissimi dolori e gli preparammo alla meglio una piccola branda che portavamo con noi. Nella stessa cameretta, nel loro letto, si coricarono i padroni della capanna, in un altro letto la giovane che ci seguiva. Padre Haro invece, suor De Alexandris ed io ci distendemmo sul duro pavimento. Per me fu la notte più bella della mia vita! Al mattino del venerdì levata di buon'ora. Celebrò prima la S. Messa P. Haro poi S. E. come meglio potè... Fatti in fretta i preparativi, ci si rimise in cammino. La pioggia quel giorno non ci risparmiò. A metà cammino incontrammo un amico dei Salesiani spedito ad incontrare S. E. dal Padre Virgilio Fiore della Missione di Agua-



Gioia dei piccoli indi nell'attorniare l'amato Pastore

cate. Non si perse tempo; si proseguì subito e, poco dopo le undici arrivammo ad una capanna ove la comitiva fece breve sosta. La padrona improvvisa a nostra insaputa un pranzo di gala, consistente in minestra di riso al latte di pecora e una pietanza di riso asciutto cotto nell'acqua e condito, credo, con un poco di lardo. S. E. diede il buon esempio e si accinse pel primo alla grande impresa; gli altri lo imitarono. Ripreso il cammino, peggiore del precedente, a due ore da Aguacate una decina di amici, montando le loro mule, capitanati dal P. Fiore si fecero incontro a S. E. Attraverso la foresta, giungeva intanto fino al nostro orecchio il suono stonato ma festante di due piccole campane e lo sparo di petardi. Poveri Indi! Quanto affetto pel Pastore delle loro anime!

Arrivati alla Missione la prima visita fu alla capella. Che povertà! La notte trascorre

con meno disagio della precedente. Sabato 11 partiamo per Gualaquiza: al Porton incontrammo una guida spedita dai dieci missionari di Gualaquiza per guidarci attraverso le fitte boscaglie, del Porton e del Cutan.

I panorami sono meravigliosi, ma doverli attraversare è una vera impresa. Tuttavia arriviamo, dopo tre giorni consecutivi di cammino a cavallo, a Gualaquiza. Qui i buoni Salesiani e le Figlie di M. Ausiliatrice ci attendono e ci offrono senz'altro un po' di ristoro.

Amatissimo Padre, la supplico di pregare e far pregare per i poveri missionari anziani e in modo speciale per S. E. Mons. Comin onde le loro fatiche, sacrifici e dolori abbiano ad avere i loro frutti.

Pregli anche per me amatissimo Padre, mi benedica.

FORMAGGIO ISIDORO
Coadiutore Salesiano.



Le providenziali Suore di Maria Ausiliatrice curando il corpo dei poveri indi ne conquistano l'anima.

CERERIA A VAPORE DONETTI & BIANCO

(già Gaspare De-Gaudenzi)

TORINO - Via Siccardi, 7

CANDELE

Casa fondata nel 1880

TIPO EXTRA L. 6,50

Franco porto per un minimo di kg. 50 - Per la Sardegna e il Mezzogiorno aumento di L. 0,50 per le spese di trasporto.

Esclusivi provveditori della Casa Salesiana — TORINO - MARIA AUSILIATRICE

COMBUSTIONE PERFETTA — RESISTENZA — DURATA

PASSATEMPI

GIOCHI A PREMIO

BIZZARRIA

Destino orrendo: scendo ridendo, salgo piangendo.
R. RAVERA, *Ivrea*.

ANAGRAMMA

Libro mussulmano che alle monache è tuttodì in mano.
R. RAVERA, *Ivrea*.

MONOVERBO

as = agi.

Ch. GIOVANDO E., *Ivrea*.

SCIARADA

Persona è il mio primiero
Regna ovunque il mio secondo
Dal farmaco l'intiero. SALEMI e HECTOR.

ZEPPA LETTERALE

In su la prima, al tramontar del sole
Chiudesi l'altra che protegge i fiori.

VATE.

MONOVERBO

tqo

HECTOR.

LA SOLUZIONE DEVE ESSERE INVIATA ALLA DIREZIONE DI « G. M. », VIA COTTOLENGO 32, TORINO 109, ENTRO IL MESE.

SOLUZIONE DEL MESE DI GIUGNO

ANAGRAMMA

Brodo = Bordo.

FALSO ACCRESCITIVO

Ago = Agone.

INCASTRO

Cocchio = Comacchio.

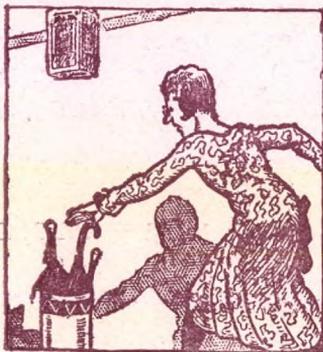


Con-
corso
di
Agosto



Illustrare in poesia o in prosa queste due scenette, dalle quali risulta che Bil-Bol-Bul, re di... bastoni, non... arrossisce di... macchiarsi del delitto di provocare i propri sudditi fino all'effusione del loro umor... nero.

BAFFETTINO E CODICINA



19. La signora *Aspeltammè*
Questa volta si fa in tre,
Per punire — e giustamente —
Ogni intruso malvivente.

20. Fa rotare, da maestra,
Il suo ombrello a manca e a destra;



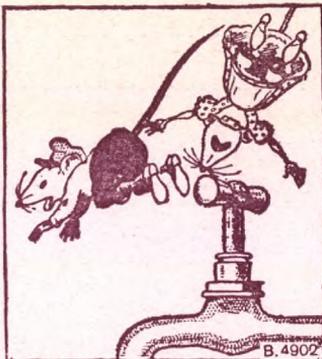
Ma son minimi gli effetti
Su quei piccoli folletti!

21. Anche il nobile *Battivento*
Vuole far l'esperimento,
Però, causa la miopia,
La sua è vana valentia.



22. Non ci vogliono parole:
Chiaro è il quadro come il sole.
E precipitan gli eventi:
Può fors'essere altrimenti?

23. A me par che... in fondo in fondo
Non sia lungi il... finimondo.



Deh guardate, o amici, un po'
Che terribile *tableau!*...

24. I due... nostri, affatto stanchi
Fanno invece i saltimbanchi.
Senonchè piomba per... loro
Un tal colpo sì sonoro,



25. Che se, svelta, Codicina
Non allunga la... zampina,
Baffettino è... bell'è fritto
Da quel colpo dritto dritto!

26. Benedetto il rubinetto
Che sventò il mortale effetto



Sopra i due sì cari amici,
Che i lettori fan felici!

27. Or l'egregio *Battiven'o*
A turare è tutto intento,
Mentre l'alma *Aspeltammè*
Lagrimando dice: ahimè!

(Continua).